

IL PERSONAGGIO

Pirandello 2017: tolta la follia filosofica, resta il dramma contemporaneo

Negli ultimi mesi di abbuffata pirandelliana – i tanti, blasonati allestimenti in occasione dei 150 anni dalla nascita del Nobel –, una cosa si è capita: che Pirandello è invecchiato; è rimasto lì, nel secolo breve.

Non a caso, gli spettacoli più riusciti – ad esempio, *L'uomo dal fiore in bocca* di Lavina e *Il giuoco delle parti* di Orsini – hanno interpolato la drammaturgia originale, rabberciandola in modo accattivante, mentre meno efficaci sono state le messinscène fedeli al testo, come *Questa sera si recita a soggetto* di Tiezzio Seipersonaggi di De Fusco.

NON STUPISCE quindi che uno smaliato maestro come Carlo Cecchi abbia scelto la primavira, quella di sfrondare l'*Enrico IV* e intervenire sul canovaccio, “sualcuni dialoghi”, spiega al *Fatto*, “che consideravo invecchiati e che ho ‘tradotto’ in un linguaggio più sintetico e comprensibile, evitando il naturalismo e utilizzando l'umorismo, quello del famoso Saggio”.

Prodotto da Marche Teatro

e in tour fino a febbraio, *Enrico IV* è ora in scena al **Parenti** di Milano, “adattato”, diretto e interpretato da Cecchi *et al.* Intervento sostanziale è aver eliminato la “causa clinica” della pazzia del protagonista, fiaccando lo psicologismo pirandelliano, figlio di un 900 ormai lontano. “Non ho mai creduto alla follia di Enrico IV – continua Cecchi –. Ho preferito mettere in scena la recita della follia: ho trasformato la ‘commozione cerebrale’ nell'ossessione di chi vive il **teatro** in funzione di tutto, facendo convivere la tragedia con la farsa e la farsa col melodramma”.

COSA RESTA dell'autore una volta epurate le “chiacchiere pseudo-filosofiche”? “Resta il vero Pirandello, quello che prende di mira i manipolatori, gli ipocriti che non si accorgono di essere loro i veri pazzi. Con una operazione di drammaturgia ho reso Pirandello nostro contemporaneo”.

CAM. TA.

